

l'Eco



della Pieve

MARZO 2021

n.2

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



*Curare sé stessi
per essere cura per gli altri*

Anno II - n. 2
MARZO 2021

Periodico
dell'Unità Pastorale
PIEVE DEI BERICI

e-mail: elscandolaro@gmail.com
<http://www.parrocchiecostozzumignano.it>

**Destinato a tutte le famiglie
dell'Unità Pastorale**

Tiratura n. 2.300 copie
C.i.P. 15.03.2021

in copertina
Pista ciclo-pedonale presente
sull'argine sinistro del Bacchiglione
a Colzè

quarta di copertina
Statua di san Giuseppe
in una nicchia interna della chiesa
di S. Maria Maddalena
a Longare

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Cristo, nostra speranza, è risorto</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	6
<i>Giovani disorientati nel tempo di pandemia</i>	8
<i>Avere "cura" degli altri anche per curare se stessi</i>	10
<i>Il mantello di San Martino</i>	11
<i>La mia cura</i>	12
<i>La bontà eleva lo spirito verso cose grandi</i>	13
<i>Giornata della restituzione: come nasce e perché</i>	15
<i>L'Eco del buon senso</i>	16
<i>Il guerriero Nicolò è volato in cielo</i>	17
<i>Programma celebrazioni Settimana Santa</i>	21
<i>Tempo di resoconti</i>	22
<i>I coniugi Monica e Guido si raccontano</i>	23
<i>Giornata della Memoria</i>	25
<i>Ricordo di Bianca Maruzzo</i>	26
<i>Il covid e la cura dell'arte!</i>	28
<i>Quattro risate... in Unità</i>	29
<i>Poesia: El belo de na volta</i>	31



Cari lettori,

ecco a voi il secondo numero de "l'Eco della Pieve". Speriamo che il primo vi sia piaciuto, che abbiate apprezzato il nostro sforzo di "dare spessore" alla pubblicazione invitando a riflettere su un tema preciso che poi ognuno può declinare in base alla propria sensibilità per condividere le riflessioni sulle nostre pagine.

Questo sforzo prosegue anche in questo numero. Nella scelta del tema, ci lasciamo spesso ispirare dalle profonde ed illuminanti parole di Papa Francesco. Proprio leggendo i suoi pensieri, abbiamo fissato il filo conduttore di questo numero: LA CURA! In particolare, in un momento storico in cui si devono curare le persone soprattutto fisicamente per la pandemia in corso, noi abbiamo voluto privilegiare la cura dell'anima e dei fratelli! Dio ci ha dato la vita, ed una vita cosciente ed intelligente, creandoci a Sua immagine. La vita è dunque il dono più prezioso che abbiamo ricevuto, va custodita e curata continuamente, senza mai stancarci, con il massimo impegno e attenzione, a vantaggio di noi stessi e degli altri. Ci orienta in questo il primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... e amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,37-39). Una domanda suscita questo comandamento: "Se non sono capace di amare me stesso, come faccio ad amare il mio prossimo?". Ecco perché dobbiamo aver cura di noi stessi! Papa Francesco ha parlato molto di "cura" ultimamente come potrete leggere negli articoli delle prossime pagine. È inevitabile riflettere sul fatto che la vita sociale dell'uomo è un grande e meraviglioso cir-

cuito ad anello: curo me stesso per essere cura (per essere il bene) degli altri, curare i fratelli mi fa stare bene e diventa cura per me!! Se ci concentrassimo su questo ragionamento, ci staccheremmo dagli interessi personali e materiali e probabilmente verrebbero raggiunti traguardi di giustizia e umanità che oggi sono solo miraggi.

Questo è il secondo passo del cammino che vi avevamo proposto nel primo numero. Un cammino da percorrere insieme come la nostra copertina invita a fare. Siamo tutti come le margherite sul ciglio del sentiero: simboli della potenza creatrice di Dio, ma allo stesso tempo, fragili e bisognosi di cure e attenzioni. Possiamo renderci più forti, camminando insieme: più siamo e più sostegno possiamo trovare. La stessa cosa vale anche per "l'Eco della Pieve": siamo partiti con quest'avventura confidando di arricchire la redazione. Il nostro sogno è che essa sia rappresentata da persone di tutte e quattro le parrocchie, soprattutto per essere più presenti nel territorio. Vi aspettiamo quindi con i vostri scritti o segnalazioni di eventi e situazioni che meritano di essere condivisi nell'Unità Pastorale!!

All'interno troverete il calendario delle celebrazioni della Settimana Santa che culmina con la Risurrezione di Cristo. Può essere un utile strumento per organizzarsi al meglio e partecipare in modo completo.

Ora Vi lasciamo alla lettura, ma non prima di aver augurato a tutti Voi una serena Pasqua!! Auguri!!

La Redazione

CRISTO, NOSTRA SPERANZA, È RISORTO

di don Paolo Facchin

“Morte e Vita
si sono affrontate in
un prodigioso duello.

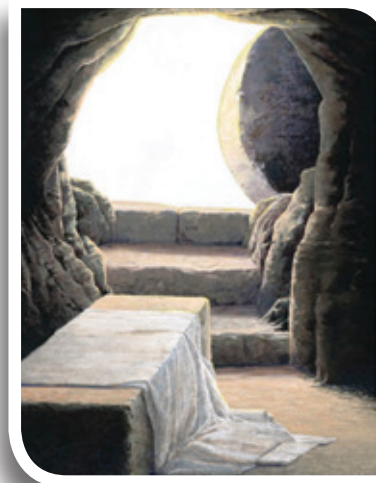
Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa”.

È questo l'annuncio della Sequenza che verrà proclamato nel giorno di Pasqua. L'ho riletto mentre le regioni dell'Italia si tingono di due colori: arancione e rosso; essi ci ricordano che il Covid portatore di morte, sta combattendo contro la vita, che cerca protezione nella ricerca dei vaccini.

La prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere, innanzitutto la propria storia ma anche ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, per far spazio al **“coraggio creativo”**. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà che ti invitano a scegliere: fermarti ed abbandonare il campo, oppure ingegnarti per trovar fuori risorse che nemmeno si pensava di avere.

San Giuseppe, quest'anno ricorre il 150° anniversario come patrono della Chiesa Universale, è testimone del **“coraggio creativo”** quando, non trovando un alloggio per

far partorire Maria, allestisce una stalla affinché sia accogliente per il Figlio di Dio; e ancora, quando di fronte al pericolo di Erode che vuole uccidere il Bambino, organiz-



za la fuga in Egitto. Sembra che il mondo sia sempre in balia dei forti e dei potenti, ma Dio riesce sempre a salvarlo a condizione che usiamo la stessa fantasia creativa del carpentiere di Nazaret trasformando un problema in un'opportunità, antepo- nendo sempre la fiducia nel Dio della Vita.

“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?” (dalla Sequenza)

Che cosa ho visto sulla via? Sulle vie delle grandi

città? Moltissimi giovani ed adulti che si sono assiepati per fare festa dimenticando i rischi e i problemi connessi. Tuttavia, ho anche letto che Ana Paola Mendoza di 16 anni di Toluca in Messico, un paese con 190.000 morti, il terzo a livello mondiale, piangendo ha venduto i suoi capelli nero corvino di 73 cm. per comperare medicine e una bombola di ossigeno per il nonno ammalato di Covid19, anche se, successivamente, ha dovuto mettere all'asta una borsetta delle zie per raggiungere la somma richiesta.

“Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello”.

Papa Francesco ci ha detto: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». Spetta a noi questa decisione: lasciarci annientare da questa pandemia oppure avere, come San Giuseppe, il **“coraggio creativo”** e affrontare le problematicità del momento.

Quel minuscolo granellino di sabbia, chiamato Covid19, ha inceppato la macchina, apparentemente perfetta, mettendo in luce le

inconsistenze e gli squilibri che erano già in atto, a tutti i livelli della vita umana, personale, familiare, sociale e, diciamo, anche religiosa. Infatti, oggi è difficile vedere i ragazzi e i giovani alle nostre celebrazioni, ma c'è sconforto a constatare che un terzo degli adulti non è più tornato alla S. Messa. Constatiamo quindi una triste verità: l'adesione alla fede "per tradizione" ha ormai i giorni contati. In questo tempo dove la fede e l'annuncio del Vangelo sono messi alla prova, non solo dal Covid19, si necessita non tanto una strategia nuova, ma un nuovo cristianesimo e una nuova Chiesa. Siamo invitati a scegliere tra la morte o la vita e una favoletta ci può aiutare a riflettere.

“ C'era una volta un vecchio eremita che era famoso tra la gente come il saggio che poteva rispondere anche alle domande più difficili sulla vita. Diceva sempre e solo la verità. Ma, tra i giovani, c'erano alcuni che dubitavano del suo dono. Uno di questi giovani disse ai suoi amici che avrebbe preso in giro il saggio eremita confondendolo con le sue domande.

Il giovane si presentò davanti al saggio nascondendo tra le mani un uccellino indifeso. Il giovane sogghignò e chiese al vecchio saggio: «Tra le mie mani ho un uccellino. Voglio sapere se è vivo o morto». Pensava tra sé: «Se dirà che è morto, gli mostrerò che è vivo. Se dirà che è vivo, spezzerò il collo dell'uccellino e gli mostrerò che sbagliava».

Ci fu un breve silenzio, poi la voce rispose stancamente: «È come tu desideri, figliolo».

cfr. Racconto popolare tratto da
Il tempo delle due lune di Priscilla Cogan

“Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto”. Celebrare la Pasqua non sarà solo ricordare un grande avvenimento

del passato, ma è cogliere la forza di Cristo che vince, ancora oggi, con la Risurrezione se lo lasciamo vivere in noi.

Santa Pasqua 2021

di Gigliola Carpanese Feltrin

Apro la finestra e sento un cinguettio festoso,
 Oggi è un giorno meraviglioso.
 Mi avvolge una sensazione di serenità, un non so che,
 sì! Gesù è risorto, per tutti noi, per me, per te.
 Sento una grande gioia nel cuore,
 hai sconfitto la morte con il tuo amore,
 con la tua generosità infinita,
 il dono di Te, ha trionfato la vita.
 Che questo giorno di festa fra i più belli,
 sia da condividere con i fratelli.
 Portare a loro un po' di pace e serenità,
 far sentire che quel che hai fatto un senso ha.
 Viviamo questo giorno con tanto amore,
 è la Pasqua del Signore.



Papa Francesco: “INCORAGGIO TUTTI A DIVENTARE PROFETI E TESTIMONI DELLA CULTURA DELLA CURA”

Stralci dei discorsi di Papa Francesco sulla tema della “cura”
(tratto da vatican.va dal 2019-2021)

“Non possiamo fingerci sani in un mondo malato”. Da qui il monito di Francesco: “Non è



tempo di continuare a guardare dall'altra parte, indifferenti ai segni di un pianeta che viene saccheggiato e violato, per l'avidità di profitto e in nome, molte volte, del progresso. **È dentro di noi la possibilità di invertire la marcia e scommettere su un mondo migliore e più sano, per lasciarlo in eredità alle generazioni future.** Tutto dipende da noi se lo vogliamo davvero”. “Quest'anno, men-

tre speriamo in una rinascita e in nuove cure, non tralasciamo la cura. Perché, oltre al vaccino per il corpo, **serve il vaccino per il cuore: è la cura.** Sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri, come fa la Madonna con noi”.

“Incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura” per contrastare assieme la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro che oggi sembra prevalere. **La cura è allo stesso tempo un “percorso di pace” e una “bussola”.** Un “percorso” necessario per sanare le tante ferite aperte nel mondo e una “bussola” da riprendere in mano per imboccare la strada verso un futuro più umano. In questa bussola è racchiusa la *“grammatica della cura”* e i 4 principi essenziali da seguire per fare pace: 1) la promozione della dignità e dei diritti della persona umana; 2) la cura del bene comune; 3) la pro-

mozione della solidarietà; 4) la salvaguardia del creato.

Il Papa è tornato sul tema della pandemia, chiedendo di **«educare il cuore alla cura»**, educare “ad avere care le persone e le cose”. Tutto comincia da qui, dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato. **“Non siamo al mondo per morire, ma per generare vita”**, “non serve conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura”».

Francesco ha sottolineato che **“è vero, c'è la tentazione di prendersi cura soltanto dei propri interessi.** Continuare a fare la guerra, per esempio, concentrarsi solo sul profilo economico, vivere edonisticamente, cioè di soddisfare il proprio piacere” ma ha esortato a prendersi cura “un po' di più” del prossimo in questo anno.

In questo momento storico, segnato dalla crisi ecologica e da gravi squilibri economici e sociali, aggravati dalla

pandemia del coronavirus, abbiamo più che mai bisogno di fraternità. **Non una fraternità fatta di belle parole**, di ideali astratti, di vaghi sentimenti ... No. Una fraternità basata sull'amore reale, capace di incontrare l'altro diverso da me, di con-patire le sue sofferenze, di avvicinarsi e prendersene cura anche se non è della mia famiglia, della mia etnia, della mia religione; è diverso da me ma è mio fratello, è mia sorella.

«**Anche noi siamo chiamati a benedire**, a dire bene in nome di Dio. Il mondo è gravemente inquinato dal dire male e dal pensare male degli altri, della società, di sé stessi. Ma la maldicenza corrompe, fa degenerare tutto, mentre la benedizione rigenera, dà forza per ricominciare ogni giorno. Chiediamo alla Madre di Dio la grazia di essere per gli altri portatori gioiosi della benedizione di Dio, come Lei lo è per noi».

Di qui l'invito alla "vicinanza", "un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia: come il buon Samaritano, raccomanda Francesco, siamo chiamati a vivere la vicinanza, **oltre che personalmente, in forma comunitaria**", perché "l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nes-



suno, che include e accoglie soprattutto i più fragili”.

Racconta Papa Francesco: «... **S. Gregorio Magno, dinanzi alla morte per freddo di un mendicante, affermò che quel giorno non si sarebbero celebrate Messe perché era come il Venerdì Santo**».

“Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza”. [...] Ma, continua il Papa, la cura va rivolta anche alla terra e a ogni creatura. **Tutte le forme di vita sono interconnesse e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura. Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia e che fa male, che fa ammalare.**

Sfruttare il creato a mio profitto. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: **“Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai”**.

«**La vocazione del custodire**, però, **non riguarda solamente noi cristiani**, ha una

dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: **è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.**

E quando l'uomo viene meno a questa **responsabilità di custodire**, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli “Erode” che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Per “custodire” dobbiamo anche avere **“cura di noi stessi”! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia, sporcano la vita!** Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!».

GIOVANI DISORIENTATI NEL TEMPO DI PANDEMIA

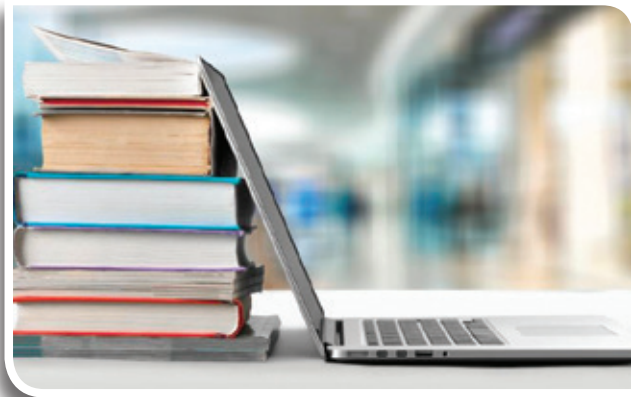
Sollecitazioni dalla *Christus Vivit*

di Miriam Dalla Massara

Il 23 febbraio 2020 chiudevano le scuole di ogni ordine e grado in diverse regioni italiane. Poche settimane dopo iniziava per bambini e ragazzi un lungo periodo di DAD (Didattica a Distanza) che li catapultava, per ragioni oggettive, in un modo sconosciuto di stare al mondo e di fare scuola. Nell'autunno 2020 questa esperienza è ricominciata per gli alunni delle scuole secondarie di secondo grado, come pure per tutti gli studenti universitari. Essi hanno dovuto trascorrere la maggior parte del loro tempo davanti a uno schermo, unico aggancio con il mondo esterno. Vivere questo tempo di pandemia negli anni dell'adolescenza non è un dato trascurabile. La giovinezza è un momento decisivo dell'esistenza umana: attraverso la relazione con gli altri, le esperienze di scambio e di condivisione, l'identità personale viene a costruirsi e consolidarsi. Espropriati di ogni forma di socialità, molti ragazzi si sono chiusi e incupiti. Secondo un'inchie-

sta promossa da Save the Children e realizzata da Ipsos, «quasi quattro studenti su dieci dichiarano di avere avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare (37%). Stanchezza (31%), incertezza (17%) e preoccupazione (17%) sono i principali stati d'animo che hanno dichiarato di vivere gli adolescenti in questo periodo, ma anche disorientamento, apatia, tristezza e solitudine».

Come comunità cristiana, siamo chiamati a fare la nostra parte per ascoltare i ragazzi e capire com'è la loro percezione della vita in questo momento storico così incerto. Dobbiamo farci carico delle loro fragilità perché, come scrive Papa Francesco al n. 140 della *Christus Vivit*, «la giovinezza non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande». Ma come fare? Spesso ci tro-



viamo spaesati di fronte alle nuove generazioni e temiamo di non trovare il modo giusto di comunicare con loro. Proviamo allora a riflettere su alcuni passi da compiere.

Primo: essere testimoni credibili. Scrive l'evangelista Giovanni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). La testimonianza di vita vale di più di molte parole. Occorre essere dei *credenti credibili* che trasmettono la speranza cristiana con coerenza, nella quotidianità di ogni giorno, piuttosto che con discorsi circoscritti.

Secondo: risvegliare le domande di senso. Una fede vissuta in fedeltà al messag-

gio evangelico attira e affascina, basti pensare alla vita dei grandi santi, fari luminosi anche nei tempi più oscuri della storia umana. Ogni giorno dovremmo meditare le parole dell'evangelista Matteo: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 14-16). Una vita esemplare – che non vuol dire perfetta – è come una candela accesa nel buio: sollecita interrogativi e spinge a compiere scelte audaci e coraggiose.

Terzo: **ascoltare e accompagnare**. Per dare spazio alle domande, ai dubbi, perfino alle sfide degli adolescenti, occorre porsi con atteggiamento di ascolto e di profondo rispetto. In fondo, dietro le

loro domande vi sono i grandi interrogativi che da sempre l'essere umano in ricerca si pone. Scrive San Pietro: «adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (1Pt 3, 15). La vita è un cammino fatto di scelte e di fedeltà ad esse. Un cammino condiviso, in cui non si può lasciare indietro nessuno.

“ «La strada è Gesù... Lui cambia la prospettiva della vita. ”

«La strada è Gesù» – continua il Papa nella *Christus Vivit* – «Lui cambia la prospettiva della vita. La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull'invito che viene da Lui

[...]. **Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza**, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. **Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti**. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo» (*Christus Vivit*, n. 141.143).

Facciamo nostro l'appello che il Papa rivolge alle nuove generazioni, attraverso le azioni e le relazioni di ogni giorno in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nel servizio alle nostre comunità.

Don Paolo, Don Enrico, Don Baldino, il Diacono Renato, le Suore Missionarie Comboniane di Longare, le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata di Costozza

augurano

all'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"

una serena Pasqua



AVERE “CURA” DEGLI ALTRI ANCHE PER CURARE SE STESSI

di Pierluigi Nardi

Mi chiamo Pierluigi, ho 48 anni e abito a Colzè. Vivo con i miei due anziani genitori e, fino a poco tempo fa, anche con lo zio Erminio. Ero Amministratore di Sostegno dello zio perché soffriva di parecchie patologie, purtroppo, a causa di queste, è venuto a mancare il mese scorso.

Anche il papà, con le sue 86 primavere, ha diversi malanni; qualche anno fa ha subito una tracheotomia e di conseguenza ora non riesce a pronunciare nessuna parola: vive tra la poltrona e il letto.

Inoltre, la mamma è affetta da Alzheimer ed è peggiorata da quando non ha più frequentato il Centro diurno di facoltà mentale. Rimane tutto il giorno su una carrozzina specifica per lei e il letto è stato adattato.

Con queste condizioni, come potevo risolvere i miei problemi lavorativi e familiari che man mano si presentavano con le condizioni precarie dei miei genitori? Ero di fronte ad un bivio: disporre di un Istituto di Riposo, oppure farmi carico di loro curandoli a casa; ho preferito questa seconda opportunità consape-

vole che era molto impegnativa. Prendermi cura di loro mi sembrò la scelta più giusta, anche come restituzione e riconoscenza per tutto quello che loro avevano fatto per me. È stata una scelta di vita.

Questa decisione, è ovvio, ha inciso molto sia sul mio modo di vivere sia personale che lavorativo. Ero sposato ma ora sono separato, forse anche a causa di questa mia scelta. Ho percepito che, non avendo figli, il Signore mi chiedesse di assistere i genitori. Sono stato condizionato anche nella pubblica amministrazione dove svolgo il mio lavoro. Infatti, il mio ruolo precedente richiedeva sempre la mia reperibilità e disponibilità a qualsiasi ora; tutto questo, nonostante avessi la badante, non era più possibile per dedicarmi totalmente ai miei genitori. Dovevo affrontare problematiche importanti per mamma e papà: come un consulto medico, chiamare il 118, visite particolari, prendere i medicinali; non mi era possibile delegare queste incombenze ad altri ed io dovevo essere presente per decidere.

Sono un po' rattristato

perché i colleghi e i miei superiori di lavoro, pur conoscendo la mia situazione familiare, non mi hanno offerto quelle disponibilità di cui avevo bisogno. Lavoro dalle nove alle sedici e al mattino, prima di partire, con la badante aiuto la mamma e il papà ad alzarsi, a metterli sulla carrozzina e ad “avviare” la giornata.

Tuttavia, provo altrettanto gratitudine verso quelle persone che mi hanno permesso di andare avanti per dieci anni; infatti, oltre alle badanti, ho potuto usufruire del sostegno di molta gente che mi è stata vicina in questo percorso di vita e, all'occorrenza, mi ha dato sempre una mano.

Vi ho raccontato tutto questo per consegnarvi la mia esperienza personale, “curando” gli altri, “curiamo” anche noi stessi. Chissà quanti, nel silenzio, hanno problemi come i miei e magari non hanno nessun vicino ad aiutarli. Eleviamo e allarghiamo il nostro sguardo per accorgerci di loro e, se possibile, diamoci una mano nelle nostre Comunità, così facciamo del bene agli altri e anche a noi stessi.

Grazie dell'ascolto e saluti a tutti.

IL MANTELLO DI SAN MARTINO

di Luciana Berno

In un settimanale trovai un articolo (corredato dalla foto di questo quadro) il cui titolo mi incuriosì: “Il mantello di san Martino non scalda più l’Europa”. Dopo averlo letto, ho sentito il bisogno di condividerlo con voi, perché lo trovo molto efficace.

L’autore (Tomaso Montanari – critico d’arte), nell’illustrare il quadro, racconta del grande freddo che ci fu, nell’inverno del 335 ad Amiens, dove era soldato della guardia imperiale Martino. Un giorno, durante una ronda a cavallo, gli venne incontro un mendicante: povero e seminudo, tremava sotto la nevicata. Martino non esitò: estrasse la spada, tagliò in due il suo grande mantello di cavaliere e con una metà avvolse il mendicante.

Quella notte, mentre dormiva, gli apparve Gesù che spiegò ai suoi angeli: “ecco Martino, il soldato non battezzato che mi ha vestito”...

Nato in Ungheria, cresciuto a Pavia e poi in Gallia, Martino divenne vescovo di Tours e, in seguito uno dei santi più amati e venerati nella chiesa universale...

L’autore dell’articolo dice anche che, se ha pensato a Martino, “è stato per le immagini che arrivano dalla Bosnia dove, da settimane, duemila migranti provenienti dal Bangladesh, dal Paki-

pa, ma l’Europa non li fa entrare. Sappiamo che oggi non è un periodo facile per nessuno, ma il mantello dell’Europa è lungo e caldo. Solo che non c’è nessuno disposto a tagliarne un piccolo pezzo.



stan, ecc... sono ridotti come il povero di questo quadro. Uomini, donne e bambini che tremano senza vestiti, in un luogo dove di notte la temperatura scende anche a venti gradi sotto lo zero. Sono lì, alle porte dell’Euro-

La vita di Martino si snodò in un’Europa piccola e unita. Per secoli l’immagine e il culto del Santo hanno continuato a cucirlo, questo nostro continente. Ma oggi, evidentemente, Martino non abita più in Europa”...

La condivisione diventa cura

LA MIA CURA

di Mattia Fanin

Quasi un anno è passato da quel fatidico 10 Marzo 2020, data in cui la vita di ognuno di noi cambiò drasticamente, ritrovandoci inermi e vulnerabili nei confronti di un invisibile quanto letale nemico, considerato fino ad allora apparentemente remoto ed intangibile.

L'onda d'urto del *lock-down* in Italia coinvolse emotivamente, nella medesima misura, anche coloro che, come il sottoscritto, di fatto nel paese non ci vivono più, e che risiedono da anni lontano da quella che, sempre e comunque, rimane Casa.

Mi chiamo Mattia e sono un architetto risiedente a Londra. Dopo la laurea a Venezia ed il conseguimento del titolo, partii quasi subito per il Regno Unito, dove ancora lavoro e risiedo da quattro anni. È proprio in riferimento a quella che fu la mia esperienza personale in merito alla pandemia, nonché alle numerose testimonianze di amici risiedenti all'estero, che indissolubilmente correlò lo sconvolgimento della nostra condizione alla medesima

data dei nostri connazionali.

È indelebile il ricordo dell'emozione di ansia e spaesamento che ebbi la sera in cui le nuove restrizioni vennero annunciate, nonché la completa incapacità di prevederne gli sviluppi e l'impotenza nel provvedere tangibile supporto ai miei familiari ed amici. La lontananza fisica e la momentanea impossibilità di contrarla, si trasformarono in un vero e proprio tormento, per cui la stabilità di salute dei miei cari divenne unico e vero fattore di gratitudine alla fine di ogni singolo giorno. Questo turbine di emozioni e assillanti pensieri trovò cura nella totale resilienza e nella consapevolezza di appartenere ad una rete affettiva che, lungi dalle distanze, ha sempre avuto modo di rafforzarsi e alimentarsi.

Nel momento in cui tutto ciò che davo per certo diventava vulnerabile, quando ogni istante di salute e benessere rischiava di essere l'ultimo, l'interazione tra il mio "Io" più intimo e il mon-

do che mi circondava (fisico e metafisico) diventò più intensa e consapevole.

Assaporare il raccoglimento nella solitudine, trovare la gioia del vivere tra l'angoscia della quotidianità, il ritrovato rapporto con la natura ed il suo lento mutare, la chiamata di un familiare, le conversazioni e le confidenze con un amico, la condivisione della propria vulnerabilità, il calore di un abbraccio ... sono solo alcuni tra gli elementi "curativi" più importanti che mi hanno supportato nei più pesanti momenti di sconforto.

Tra tutti, senza ombra di dubbio, non c'è stata miglior cura durante questo straordinario periodo che la dedizione e la valorizzazione dei rapporti umani, con particolare premura a quelli che da sempre ho ritenuto scontati: penso che tali valori rimarranno sempre il vero volano nella vita di ognuno di noi.



LA BONTÀ ELEVA LO SPIRITO VERSO COSE GRANDI

di Luciana Berno

La “pandemia” da Covid, purtroppo, continua e, mentre scrivo (fine gennaio), non ho idea di come andranno le cose in futuro. Dobbiamo però continuare a vivere come meglio ci è possibile, non stancandoci di seguire le restrizioni e le regole che ancora ci vengono date.

Abitando fuori del comune di Longare, per esempio, io non ho potuto partecipare alle messe domenicali a Lumignano, appuntamento che mi è mancato perché è un modo di rivedere il mio paese e parlare con le persone che conosco; così, per la messa, sono andata nella chiesa di Santa Croce. E proprio lì una di queste domeniche il parroco avvertì

che sul foglietto, insieme agli altri avvisi, ce n'era uno che invitava “le persone di buona volontà” a portare, in un dato giorno e a una data ora, capi di vestiario da uomo, coperte e viveri, per i migranti arrivati in Croazia attraverso la “rotta balcanica”. La televisione aveva mostrato più volte la situazione in cui si trovavano, e si trovano anche ora, quei migranti: vivono al freddo, in mezzo alla neve e al fango; nessuno li vuole né li soccorre, e solo una volta al giorno viene loro portato un po' di cibo (credo siano la Caritas e la Croce Rossa). Le loro condizioni di vita fanno tanta pena a tutti, ma nessun Paese europeo, finora, ha mosso un dito per aiutarli.

Perciò, a quell'avviso del

parroco, pensai che anch'io avrei potuto fare qualcosa, così presi dei vestiti da uomo che ancora avevo conservato, un paio di coperte e una borsa di viveri e, all'ora e al luogo stabilito, andai a fare la consegna. Non vi dico l'emozione (e anche la commozione) che mi prese nel vedere le tantissime persone che erano venute a quell'appuntamento anche dai paesi vicini, e ognuna portava borse di vestiti e di viveri. Nell'osservare tutto questo, una signora disse: “Non basterà un furgone per trasportare tutto, ma ci vorrà un camion”!

Io fui davvero contenta di vedere tanta gente generosa e, guardandoli in faccia, ebbi la sensazione che tutti noi stavamo pensando di portare quelle cose non a dei migranti, ma a dei fratelli. Pensai anche che è quasi sempre solo la Chiesa ad essere presente e operante in queste situazioni.

Ricordai, così, la lettura di alcune pagine dell'enciclica “Fratelli Tutti”, attraverso la quale Papa Francesco ci dà indicazioni e motivi di riflessione che non dovrebbero lasciare indifferente nessu-



cura della fragilità di un popolo migrante

TORNA A FIORIRE

di Paolo Barbieri

...ancora torna a fiorire
il mandorlo antico...

... è rimasto insonne
tutta la notte,
alla luce, un po'
stanca, di luna calante

per vestirsi, vezzoso,
coi colori
d'aurora più belli

e trattenere, fra i rami,
carezze di
vento leggero
e sorridere
all'ultima stella.



no, sia credente che non credente. Soprattutto in questo momento storico.

Infatti, per quel poco che (anch'io nel mio piccolo) ricordo, qualche decennio fa, tra la gente, c'erano meno individualismo e meno indifferenza e tanti erano i gesti, le attese e le speranze in un mondo migliore e più giusto per tutti.

“Ma ora – dice il Papa nell'enciclica – la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro... In vari Paesi ci sono ideologie che creano nuove forme di egoismo e perdita di senso sociale... forme di nazionalismo..., invece dobbiamo essere sempre “in cammino”, perché il bene, l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre, ma vanno conquistati ogni giorno... Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra... Ci sono molti nostri fratelli che soffrono situazioni di ingiustizia che ci coinvolgono tutti... e noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo”.

Queste, ed altre cose dell'enciclica, mi vennero in mente quel giorno che andai a portare il “pacco” per i migranti.



Del resto, prosegue ancora Papa Francesco, “c'è una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano...che ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza... di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore”...

Che dire di più e meglio di quello che ha detto il Papa? Visto che siamo ancora in tempo di “pandemia”, durante il quale ci è consigliato di stare il più possibile in casa, perché non possiamo occupare il tempo anche leggendo “*Fratelli tutti*”, la bella enciclica di Papa Francesco?

Preghiamo che Dio lo conservi a lungo perché, attraverso ogni parola, ci dice che se saremo capaci di praticare la fraternità verso i poveri e gli ultimi, verso le persone che ci sono accanto e che incontriamo, riusciremo a rendere migliore non solo la nostra vita, ma anche quella della nostra Comunità e del mondo intero!

GIORNATA DELLA RESTITUZIONE COME NASCE E PERCHÉ

di Paolo e Patrizia Crosta

L'iniziativa è nata prendendo spunto da un viaggio di alcuni giovani di Longare e Colzè presso il vecchio Arsenale di guerra, ora riconvertito in Arsenale della Pace: il Sermig di Torino.

Ci aveva particolarmente colpito un gesto: alla fine di una celebrazione liturgica, veniva fatto passare di mano in mano un piccolo contenitore, dove ognuno poteva inserire ciò che riteneva opportuno, rendendo così significativa la “donazione”, che in quel momento diveniva una restituzione nei confronti di chi era meno fortunato o era nel bisogno.

In quegli anni, con il parroco don Vincenzo Faresin, l'allora nostra Unità Pastorale aveva organizzato un viaggio in Terra Santa (nel 2009) ed uno in Armenia (nel 2010).

Ritornando dal viaggio in Armenia, le Parrocchie di Longare e Colzè hanno dato vita alla “GIORNATA DELLA RESTITUZIONE” nella seconda domenica del mese, collocando in chiesa una cassetta dove ognuno poteva “restituire” quanto era

nelle sue possibilità, senza alcun obbligo.

In quegli anni una ragazza di Longare, Carla Lapo, da sempre legata al gruppo Mato Grosso, dopo gli studi prendeva la strada del volontariato in America Latina, nelle montagne Boliviane e più precisamente nel villaggio di Ambanà. Il suo desiderio era di aiutare le giovani popolazioni di quei villaggi con l'insegnamento scolastico, con laboratori di tessitura tappeti e, successivamente, orientando al lavoro i giovani del villaggio con una scuola di falegnameria.

Parallelamente in Armenia, nel villaggio di Ashotsk, ad oltre 2000 metri di altitudine, in una delle zone più povere e dove le temperature in inverno scendono costantemente fino a -40°, c'era un Ospedale che aveva bisogno di sostegno per poter continuare la sua opera. L'edificio fu fatto costruire da San Giovanni Paolo II, all'indomani del terribile terremoto del 1988, che ha devastato l'intera area adiacente la città di Gyumri, con oltre 20.000 vittime.



Per questi due progetti le nostre Parrocchie hanno messo in atto il “dono” di poter dare significato alla “Giornata della Restituzione”.

Inoltre, quando Carla ritornava dalla sua Missione, venivano spesso organizzate serate per informare le comunità su come erano indirizzati e venivano usati gli aiuti ricevuti. La stessa cosa nei riguardi di quanto inviato verso l'Ospedale di Ashotsk (del quale Padre Mario Cuccarollo è direttore) e l'ambulatorio nel villaggio di Dzorashen, gemellato con la Parrocchia di Longare che lo sostiene fin dal luglio 2010.

Sia Carla che Padre Mario hanno più volte incontrato le nostre Parrocchie per ringraziare i parrocchiani del continuo sostegno, dando certezza del buon fine di quanto viene loro “restituito”.

La cura è anche “restituzione”

L'ECO DEL BUON SENSO

di Bruno Riello



Fra tutti i Doni che Dio ci ha riservato, non è facile scegliere quale sia il più bello. Privilegiarne uno a danno di un altro, sarebbe una mera presunzione su cui, tuttavia, si tende facilmente a scivolare. Allora non ci resta che citarne soltanto alcuni, sui quali si possa riflettere.

La riflessione appunto, è un dono d'eccellenza che, soggettivamente, ci mette nelle condizioni di saper valutare e cogliere la bellezza del Creato: la nascita di una nuova vita, la dolcezza di un sorriso, la spontaneità di un fanciullo, la saggezza di un anziano. Tutto ciò, sembra evangelico e stranamente lo è, perché in tutto questo c'è l'Opera di Dio, cioè l'Amore.

L'Amore, inteso come base dei sentimenti primari dell'uomo, è forse insieme all'Intelligenza la sublime espressione dell'anima e, per il cristiano, è sinonimo di Carità. Amare, infatti, significa anche prendersi cura del prossimo, aiutare i bisognosi e consolare i sofferenti. Concettualmente, si potrebbe affermare che si nasce per

amore, ci si impegna e si vive per amare.

Dio, nostro Padre, c'insegna che dovremmo innanzitutto amare noi stessi per condividere questo amore (come sottolinea Papa Francesco) in "Fratelli tutti". Solo così l'uomo può raggiungere l'apice dell'amore nella sua esistenza. Sviluppare la coscienza con questi intenti, significa farsi costruttori di pace. E non è poco! Senza l'ingrediente Amore, l'Intelligenza dell'uomo sarebbe una mostruosa macchina autodistruttiva, capace solo di generare l'odio: tutto il contrario del progetto di Dio.

Da genitore e nonno, mi è pure dolce esprimere un concetto di Amore anche fra uomo e donna. Credo che tutti, almeno una volta nella vita, abbiano contratto il "virus" dell'innamoramento... Il sogno di formare una famiglia diventa realtà nella reciprocità dell'Amore. Raggiunta questa certezza, occorre impegnarsi per costruire intorno al sogno un progetto meraviglioso, una durevole promessa di amore e di fedeltà che

culmina nella convivenza matrimoniale.

L'Amore dovrebbe essere per noi un "tramite" che unisce la voglia di fare le cose con quella di farle bene.

In questo numero del periodico *l'Eco della Pieve*, come membro dell'attuale redazione, vorrei lanciare un forte appello a tutti coloro che provano AMORE per la nuova Unità Pastorale. Grazie alla loro collaborazione, si possa individuare, in ogni parrocchia, dei nuovi membri per la redazione che siano "eco" di tutta la "Pieve dei Berici", fiduciosi, con un entusiasmo nuovo, aperti alla condivisione e senza barriere per costruire un futuro Comunitario.

Auspichiamo di accogliere nuove idee e soprattutto contributi da parte dei Giovani. Il futuro è giovane. Perciò, carissimi amici dagli anni verdi, siete attesi a braccia aperte!!!

Rappresentare una Comunità a scopo di bene, un puro volontariato sociale per il bene del prossimo, è un gesto d'Amore nobile e generoso.

IL GUERRIERO NICOLÒ È VOLATO IN CIELO

“**■ Don Paolo.** Ho conosciuto il piccolo Nicolò Frigo durante il mio primo pellegrinaggio a Monte Berico con i ragazzi per l'apertura dell'anno catechistico. Lungo la via mi hanno informato che un gruppo di mamme si recava al Santuario ogni mese a pregare Maria per lui e quel giorno erano stati invitati tutti i ragazzi del catechismo ad elevare una preghiera per il “Guerriero” Nicolò colpito da una terribile malattia dall'età di tre anni.

Nel dicembre scorso lo abbiamo salutato in moltissimi nella chiesa di Costozza; in particolare i bambini lo hanno ricordato con un puzzle di tanti disegni e lasciando volare dei palloncini con un messaggio. Certamente lassù in Cielo li avrà rincorsi per non perderne nessuno.

Ora lascio la parola alle testimonianze di chi l'ha conosciuto più di me.

■ Don Giorgio

Caro Nicolò scrivo a te che sei in cielo, cioè con Dio, nella Vita vera, dove sei arrivato alla meta del tuo percorso faticoso, ma pieno di vita e amore. Noi siamo ancora qui in cammino fra le prove della vita, cercando di seguire il Signore, fra cadute e rialzarsi in piedi... La prima volta ti ho visto al battesimo, quando sei stato immerso nella morte di Croce di Cristo per risorgere anche con lui a vita nuova; poi alla Scuola Materna con gli altri bambini insieme alle maestre, suore e amici. E il momento terribile di quella notizia: il male che ti aveva aggredito. Mi ha sorpreso con quanta semplicità mi hai accolto a casa tua, guardandomi con lo sguardo fisso dei

tui occhi azzurri Cielo, con quanta accoglienza mi hai fatto entrare nel mondo dei tuoi giochi e dei tuoi amici. Grazie per le tue battutine e i tuoi scherzetti. Grazie per la disponibilità con cui mi hai accolto come amico, come prete, alleato con te nella preghiera, per lottare insieme contro il male, nonostante le sconfitte e le ricadute... Grazie per la tua fede che con semplicità di bambino hai manifestato senza riserve a tutti noi. Grazie per il dono della tua vita, che ci ha spinto a pregare, a sentirci comunità riunita nel combattere quel male. Grazie perché anche oggi dal Cielo ci indichi la via della semplicità, dell'accoglienza, della fede, della simpatia.

Grazie Nicolò.



■ Don Matteo

VINCITORI PERCHÉ ABBIAMO AMATO

Stare accanto a Nicolò e alla sua famiglia nella malattia? La sento un'esperienza difficile, ma credo che tutti abbiamo potuto sentirci un po' “padri” di questa situazione creando varie occasioni per poter manifestare la nostra vicinanza e solidarietà. Ma chi ha guidato tutto questo è stato proprio Nicolò che con il suo spirito tenace e combattivo, con il suo sorriso, con il suo prenderti per mano, sapeva togliere quella sorta di insicurezza che prende chiunque andando a trovare un bambino che sta affrontando la malattia. Dopo la sua messa di Resurrezione (e tutt'ora quando lo penso),

il piccolo cura l'adulto

mi torna in mente il passo di s. Paolo quando scrive ai Romani «*In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati*». Sono parole che parlano di vittoria grazie all'amore. Attorno a Nicolò ho visto e ho sentito circolare tanto amore che ci fa dire che grazie a questo, Nicolò e tutti noi siamo usciti vincitori da questa storia. La più grande sconfitta sarebbe stata non apprezzare e accorgersi di un Dio che attraverso Nicolò si è fatto nostro compagno di strada sorridendoci, prendendoci per mano e accarezzandoci. Questa vicenda, forse, la trovo un po' meno triste quando scopro che grazie a Nicolò ho potuto fare esperienza di cosa voglia dire che Dio è il nostro papà.

■ **Scuola primaria di Costozza, classe seconda, per sempre tua**

LA NAVE ARLECCHINO

Ogni occasione che ci si presenta per parlare di un amico che sempre abbiamo nella mente e nel cuore ci rende felici. Per farlo, oggi, vorremmo guardare con voi che leggete un suo disegno, "La Nave Arlecchino", realizzato da Nicolò a inizio dicembre.

Perché proprio con un disegno, ci chiederete.

Prima di tutto perché, come direbbe anche lui, è un vero capolavoro; poi

perché, spesso, è con i disegni che i bambini vogliono dirci qualcosa. E con questo disegno Nico ci racconta di un viaggio per mare, immersi tra le bellezze di un fondale marino. In realtà, noi crediamo che lui voglia accompagnarci in questa avventura. Allora, è per noi che ha equipaggiato per bene la nave: l'ha fornita di grandi oblò per ammirare ciò che ci circonda e di una miriade di salvagenti gialli, come quelli dei Lego, che ci permettono di viaggiare sereni.

Presto, in questo disegno, è svelata anche la meta, il motivo per cui ci ha voluti guidare giù, nel profondo del mare. Questo viaggio, infatti, ci conduce ad un forziere pieno di meraviglie, che lui stesso ha riempito per noi, i suoi compagni, le sue maestre, la sua famiglia e i suoi amici. Cosa ci sia dentro, ognu-

no di noi lo sa: per alcuni di noi quelle meraviglie sono i suoi sorrisi, le sue battute e i soprannomi; per altri, il ricordo di pomeriggi trascorsi assieme, tra carte e Lego; per altri ancora sono gli abbracci, le carezze, i baci. Ciascuno di noi ha un po' di Nico nel cuore, ben custodito... e sempre a portata di sogni.

Per Nicolò, nostro compagno e allievo, abbiamo realizzato anche noi dei disegni. Abbiamo riempito quindi uno scrigno, ricco dei nostri ricordi con lui. Ci manchi!

■ **Veronica**

Quando ci siamo conosciuti ti ho soprannominato la cozza: dalla tua cara mamma Gloria ti sei staccato e hai iniziato a stare a scuola attaccandoti alle mie braccia o alle mie gambe... sei sempre stato vita pura, pieno di energie, pieno di esuberanza e simpatia... poi un giorno



iniziò la tua battaglia, ma sin da subito capimmo tutti che avevi la stoffa dell'eroe.

Mi ricordo ancora quando venni a trovarti dopo la prima operazione e mi costruisti un bellissimo orologio da supereroi, erano proprio la tua passione... ogni volta con te era uno spasso: le tue battute, le canzoni, i Lego...

“Ti immagino così tra le stelle che mi ricordi: “Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero... E quando ti sarai consolato, sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico...”.

Antoine de Saint-Exupéry
Il Piccolo Principe

Ho avuto l'onore di conoscerti e di imparare da te alcune cose che mi porterò sempre nel cuore: la tua semplicità, la gioia di vivere nonostante tutto, la forza di rialzarsi dopo ogni caduta, il sorriso anche nei momenti bui, l'affetto nelle semplici carezze... GRAZIE per essere entrato nella mia vita e avermi dato la gioia di essere la tua prima maestra ♥.

■ *Sr. Angelina* “LASCIA TE CHE I BAMBINI VENGANO A ME”

I bambini sono piccoli, semplici, gioiosi, capaci di sorprendere e di attirare lo sguardo dei grandi. Nicolò anche tu eri uno di questi bambini e nel corso della tua breve vita ci hai aiutato a porci tante domande e a valorizzare i doni che il Signore ci ha fatto. Ancora piccolo e innocente sei riuscito a passare per la “VIA DELLA CROCE”. Con la forza del “guerriero”, con lo sguardo dipinto di azzurro, con la voce che intonava sempre canzoni di gioia, hai minimizzato la dura realtà che ti ha colpito. Un passo avanti e un passo indietro hanno segnato quattro anni della tua storia. (Tutta da raccontare!)

Ora contempi quel pezzo di cielo che ti è stato riservato e canti con gli Angeli un “CANTO NUOVO”, lassù in Paradiso tra le braccia del Signore. Mentre i nostri cuori sono ancora segnati dal dolore, ti preghiamo, intercedi per noi, per i bambini ammalati, soli, abbandonati. La malattia non ti ha isolato, anzi, il cerchio degli amici e degli oranti è diventato sempre più grande. Noi continueremo a pregare per te e per la tua famiglia, e tu da lassù, parla con Gesù perché ci as-

sista nel nostro cammino e ci guidi nelle giuste vie che ci portano al cielo, dove un giorno ci incontreremo per unirci a te nel “CANTO NUOVO”.

Ciao Nicolò, come sempre un grande abbraccio!

■ *Il gruppo “Pellegrini a Monte Berico”*

Il nostro camminare quotidiano ci porta sempre a delle mete... la nostra meta mensile è pellegrinare verso il Monte tanto caro a noi vicentini, ove la nostra Mamma del Cielo dispensa grazie a quanti a Lei ricorrono (come recita la meravigliosa preghiera di Grazia a Lei rivolta quotidianamente da centinaia di pellegrini). Abbiamo camminato quasi tutti i mesi da febbraio 2017 (sfidando la stanchezza e a volte anche le intemperie) per chiedere la Grazia della guarigione per il piccolo guerriero Nicolò... ma i progetti di Dio non sono i nostri... le nostre preghiere salgono sicuramente al Cielo e scendono sulla nostra esistenza magari in modi che noi non vorremmo: Nicolò ci ha fatto iniziare questo Cammino. Noi lo continueremo per sorreggere e accompagnare le necessità e le suppliche delle famiglie delle nostre Comunità. GRAZIE NICOLÒ che ci hai indicato questa Strada!

■ **Lucia Carli**

**LA MIA ESPERIENZA
A CASA DI NICOLÒ**

La mia vita e quella della famiglia di Nicolò si sono incrociate casualmente circa 4 anni fa. Per un periodo di circa 2 anni sono stata accolta in casa come un'amica e per quel che potevo... aiutavo Nico a stare al passo coi programmi scolastici dei suoi compagni.

Insieme abbiamo faticato, ma soprattutto riso e imparato tante cose. Abbiamo affrontato le montagne russe della vita dando sempre un volto divertente alle situazioni che ci si presentavano. Fino all'ultimo... con mezzo corpo fuori uso e ipovedente... Nico ha voluto far vedere ai suoi come faceva l'uomo ragno arrampicandosi sulle mie gambe... che forza... che energia... grazie per avermi insegnato che non esiste la resa, ma siamo noi a decidere quale strada imboccare nei vari bivi...

Ringrazio Thomas per avermi fatto conoscere l'amore tra fratelli.

L'ho visto fare sacrifici immensi nonostante la sua giovane età, preoccuparsi delle esigenze di Nico e della salvaguardia dei suoi giochi... ed altrettanto faceva Nico quando il fratello non c'era e qualche ospite voleva metter mano alle creazioni Lego di Thomas... Non si tocca!

Ringrazio Denis perché mi ha fatto vedere la pazienza di un padre verso i figli, la dedizione totale del suo tempo e la capacità di dare il giusto posto al lavoro rispetto ai figli.

Ringrazio Gloria per i suoi aperitivi con sempre 1000 patatine diverse, segno di continua accoglienza pur nella difficoltà... ma la ringrazio soprattutto per avermi portato insieme a lei e Nico nel reparto di Oncologia pediatrica. Una lezione di vita che mi ha dato Nico, nella sua serenità, ma anche gli occhi di quel ragazzo di 15 anni che ho incrociato per un attimo mentre iniziava la terapia... Non ho mai visto tanta tristezza negli occhi di una persona... Ed ho capito che fortuna abbiano le nostre famiglie.

Gloria mi ripeteva spesso: "Se tutti quelli che si lamentano in continuazione venissero a fare un giro con me in Oncologia pediatrica... forse il mondo andrebbe meglio" e probabilmente aveva ragione... Una lezione di vita che ha cambiato il mio modo di rapportarmi alla vita...

Grazie Denis, Gloria, Thomas e Nico per aver fatto crescere me e la mia famiglia rendendoci sensibili alle difficoltà delle persone e capaci di stimarci per ciò che siamo e non per ciò che abbiamo.

a Nicolò

di Paolo Barbieri

Caro piccolo Nicolò,
sei diventato nostro
GRANDE amico,
nella Preghiera
incessante,
nei pellegrinaggi
fiduciosi,
nelle notizie attese
della tua fatica sofferta

... ora spargi
d'intorno
dolce e struggente
profumo di calicanto

...e canti, profumi
e colori di ogni stagione
e leggera
brezza di vento...

e ci guardi dalle
mille piccole
stelle nel
cielo infinito

...un abbraccio forte,
Nicolò. ♥



CELEBRAZIONE PENITENZIALE unitaria con la confessione e l'assoluzione generale

Il Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale è previsto per circostanze particolari e lo applicheremo in questo periodo di pandemia che stiamo vivendo. La celebrazione si svolge tutta in forma comunitaria con l'invito a vivere - non appena sarà possibile - il sacramento stesso nelle modalità e nelle forme tradizionali e ordinarie (confessione individuale).

Venerdì 26 marzo

COSTOZZA ore 20.30

CELEBRAZIONI LITURGICHE

27 marzo - **Sabato delle Palme**

COLZÈ ore 18.00 | COSTOZZA ore 18.00 | LUMIGNANO ore 19.15

28 marzo - **Domenica delle Palme**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

A tutte le Ss. Messe sia di sabato che di domenica, benedizione dell'ulivo in forma semplice. Non sono previste processioni.

1 aprile - **Giovedì santo**

S. MESSA in *COENA DOMINI* e REPOSIZIONE del SS.mo Sacramento
(non ci sarà la lavanda dei piedi)

COLZÈ ore 20.30 | LONGARE ore 19.00
COSTOZZA ore 20.30 | LUMIGNANO ore 19.00

Al termine è possibile sostare in preghiera davanti al Ss.mo nella cappella della riposizione fino alle ore 22.00

2 aprile - **Venerdì santo**

PASSIONE e MORTE del SIGNORE

VIA CRUCIS con i ragazzi

LONGARE | COSTOZZA | LUMIGNANO | ore 15.00

COLZÈ ore 20.30 | COSTOZZA ore 20.30

3 aprile - **Sabato santo**

VEGLIA PASQUALE

LONGARE ore 20.00 | LUMIGNANO ore 20.00

4 aprile - **Domenica di Pasqua**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

5 aprile - **Lunedì dell'Angelo**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15
COSTOZZA ore 9.00 alla Pieve | LUMIGNANO ore 9.30

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni.

Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.



TEMPO DI RESOCONTI

Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano



BILANCIO ANNO 2019				BILANCIO ANNO 2020			
Entrate		Uscite		Entrate		Uscite	
Offerte in chiesa	€ 727	n° 6 adozioni (Quito, Sudan, Costa d'Avorio, Mozambico, ecc.)	€ 1.180	Offerte in chiesa	€ 995	n° 6 adozioni (Quito, Sudan, Costa d'Avorio, Mozambico, ecc.)	€ 1.180
Digiuno Quaresima		Missione Etiopia		Digiuno Avvento	€ 200	n° 2 Adozioni per due orfanelle	€ 350
Avvento	€ 482	Sr. Zordan	€ 2.000	Offerte varie (Tombola, Caritas, famiglie...)	€ 150	spese bancarie	€ 60
Vendita dolci Sagra	€ 3.750	Mozambico		Mercatino "Giornata Missionaria"	€ 230		
Vendita dolci in chiesa	€ 260	Sr Grechele	€ 2.000	Offerta una famiglia	€ 500		
Offerte varie	€ 120	Offerta a Sr. Lapo	€ 50				
		spese bancarie	€ 60				
TOTALE ENTRATE	€ 5.339	TOTALE USCITE	€ 5.290	TOTALE ENTRATE	€ 2.075	TOTALE USCITE	€ 1.590
cassa al 31.12.18	€ 373	cassa al 31.12.19	€ 422	cassa al 31.12.2019	€ 422	cassa al 31.12.2020	€ 907
TOTALE A PAREGGIO	€ 5.712	TOTALE A PAREGGIO	€ 5.712	TOTALE A PAREGGIO	€ 2.497	TOTALE A PAREGGIO	€ 2.497

L'anno scorso non è uscito *El Scandolaro* (giornalino di Costozza e Lumignano), così non è stato possibile pubblicare il Bilancio del 2019 del Gruppo missionario Solidarietà e Giustizia. Ora, tramite *l'Eco della Pieve*, lo pubblichiamo assieme a quello del 2020.

Non ci sono, però, le entrate alle quali eravamo abituati negli scorsi anni: nel 2019, infatti, a maggio c'è stata una sola domenica di sagra durante la quale si vendono i dolci il cui ricavato viene sempre mandato ai Missionari e nel 2020 la sagra non c'è

stata. Inoltre anche la chiesa è stata chiusa per alcuni mesi, così non si sono potute raccogliere, nell'apposita cassetta, le offerte per le Missioni. Comunque, siamo riuscite ugualmente a "far fronte" alle adozioni, il cui importo è di euro 1.180,00 annuali, a favore di sei bambini poveri.

Dobbiamo riconoscere che, anche in questo periodo difficile, c'è gente che ha particolare sensibilità verso chi è nel bisogno ed è sempre pronta a donare qualcosa. Tra gli altri, c'è stata anche una famiglia che ha consegnato, ad una signora del Gruppo, una busta come of-

ferta per le adozioni. Con nostra grande sorpresa, dentro vi abbiamo trovato 500,00 euro! Ringraziamo questa famiglia e tutte le persone sensibili, sempre pronte a dare una mano. Da parte nostra cercheremo, pandemia permettendo, di far di tutto per poter raggiungere ancora i risultati di un tempo.

Aiutare i Paesi dell'Africa è una necessità che cresce di giorno in giorno perché, come ci ricorda sempre Papa Francesco, i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri.

Buona Pasqua a tutta l'Unità Pastorale!

I CONIUGI MONICA E GUIDO SI RACCONTANO

a cura di Luciana Berno

“*Ho incontrato Monica e Guido, una coppia di coniugi di Costozza, sposati da 62 anni!*

Pur senza conoscere il tema proposto in questo numero dall'Eco della Pieve, si capisce che, "...essere cura per gli altri" è stato uno stile costante nella loro vita.

Ascoltiamoli:

«**M**i chiamo Monica Bisarello e sono nata a Costozza nel 1931, in una numerosa famiglia contadina. Oltre ai genitori, infatti, noi eravamo in dieci fratelli (otto femmine e due maschi) e, in ordine di età, io ero la terza. La prima classe elementare la feci all'asilo; dalla seconda alla quinta, invece, frequentai la "Scuola Nuova" di Ponte di Costozza. Il papà volle che, finita la scuola, tutte noi ragazze andassimo a imparare a fare le sarte, dato che avevamo una zia che già faceva questo lavoro. A 20 anni, però, io decisi di frequentare un corso di infermiera, e lo feci presso l'ospedale di Nogara (tra Verona e Mantova), ritornando a casa una volta al mese. Sempre a Nogara, finite le ore del corso, facevo la Crocerossina, tra persone cieche o con altre

disabilità. Mi piaceva molto stare tra loro, e poterle aiutare. Con alcune di queste persone in difficoltà feci amicizia tanto che, anche quando me ne andai, continuammo a tenerci in contatto attraverso foto e lettere che ancora conservo (alcune scritte in "braille" da una persona cieca). Dovetti infatti, dopo alcuni anni, lasciare quel lavoro e tornare a casa, perché la sorella maggiore si sposava e la mamma si era ammalata,

così io dovevo sostituirla per provvedere agli altri otto fratelli. Fu in questo periodo che conobbi Guido, mio futuro marito, che ora mi è qui accanto, così si presenta anche lui».

«Sono Guido Chimetto, nato nel 1932 a Ponte di Luminiano, sulla strada verso Casoli. Frequentai la scuola a Ponte di Costozza, ed è ovvio che andassi e tornassi sempre a piedi, perché a quel tempo nessuno ci portava né ci veniva a prendere. Ricordo che, ogni quindici giorni circa, andavamo fino a Longare a fare le dimostrazioni vestiti da "Balilla". C'era anche il "Solarium", veniva così chiamato uno spiazzo con della sabbia per terra, dove noi



l'amore di coppia diventa cura

ragazzi facevamo ginnastica e, alla fine, ci veniva dato un panino da mangiare.



Monica, giovane crocerossina

Dopo la scuola, e per parecchi anni, lavorai la terra con i miei genitori. Avevamo “a mezzadria” una campagna con sessanta campi, e il raccolto era metà nostro e metà del padrone; nella stalla, inoltre, c'erano una trentina di bestie da accudire. In seguito trovai da lavorare in una segheria di Debba, dalla Ditta Bertoldo. Fu in quel periodo che conobbi Monica; insieme ci trovavamo bene, perciò (fu nel 1958), decidemmo di sposarci e, dato che lavoravo a Debba, trovammo in quel paese una casa in affitto. Ci sposammo con le poche cose che avevamo addosso, e anche la

casa era quasi senza mobilio, però, dato che io lavoravo alla segheria e mia moglie

faceva la sarta, la gente ci diede fiducia. Un po' alla volta ci comprammo il necessario e, nel frattempo, anche la nostra famiglia si “allargò”: abbiamo avuto quattro figli, due maschi e due femmine: i primi nacquero in casa, perché non avevamo ancora la “mutua” che ci avrebbe consentito di andare all'ospedale, gli altri due, invece, abbiamo potuto farli nascere all'ospedale.

In seguito cambiai lavoro e, per otto anni, con un motocarro della Nettezza Urbana feci servizio nel Comune di Longare. Fu proprio svolgendo questo lavoro che mi capitò, si può dire, l'occasione della vita. Senza sapere cos'era successo, andai a fare la “raccolta” presso la famiglia del signor Amedeo Colzani proprio il giorno seguente della sua morte. La moglie, che col marito gestiva un negozietto di alimentari, con annessi tabacchi ed edicola, mi chiese, sui due piedi, se volevo prendere io la loro bottega. Le dissi che non avevo soldi, ma lei ribattè che me la dava “in fiducia” perché, essendole morto il

marito e non avendo figli né altri parenti, aveva pensato di ritirarsi dal lavoro.

Per alcuni anni io e Monica gestimmo il negozio; soprattutto, però, lo gestì lei, perché io continuavo con il lavoro della Nettezza Urbana, che mi piaceva tanto. Ricordo che quando andavo a Lumignano, più persone mi chiedevano di portare loro, con il motocarro, dei sacchi di sabbia, o cemento, o altro materiale edile perché, il sabato pomeriggio e la domenica, potevano lavorare per costruirsi la casa.

In seguito, anche io e mia moglie cambiammo casa, e venimmo ad abitare a Ponte di Costozza, dove siamo tuttora, gestendo, però, solo tabaccheria ed edicola. A mia moglie, circa tre anni fa, è stata donata, da un gruppo di tabaccai, una pergamina, come riconoscimento del lavoro che, per trentotto anni, aveva svolto bene e con tanto piacere».

«È vero – si inserisce a questo punto ancora la signora Monica – il mio lavoro mi è sempre tanto piaciuto, soprattutto perché ho potuto avere contatto con tanta gente, e avevo così modo di scambiare una parola con tutti. Io amo le persone e ho sempre cercato di aiutarle. Ricordo che, grazie al mio lavoro, ho potuto avere l'automobile quando la maggior parte delle persone an-

cora non l'aveva; e quando mi veniva chiesto un piacere dai clienti o dai conoscenti, chiudevo la bottega e andavo a portarli a fare una visita all'ospedale, o dal pediatra con i bambini, o anche a fare iniezioni agli ammalati, dato che, essendo stata infermiera, mi veniva chiesto spesso anche questo servizio. Devo dire che pure mio marito mi ha sempre assecondata in queste iniziative, e fino a qualche anno fa, è sempre venuto anche a Monte Berico, alla Festa dell'Ammalato, nella quale io facevo ancora la crocerossina.

Tra tanti lavori, la nostra vita insieme è stata movimentata, e qualche litigio c'è stato, come capita a tutti. Però ci siamo sempre rispettati e, all'occorrenza, anche perdonati. Sento che ora, alle prime difficoltà, ci sono sposi che si separano facilmente. Ma so per esperienza che, proprio nelle difficoltà, il rapporto può anche rafforzarsi.

I nostri figli ci hanno resi felici, ci hanno dato cinque nipoti e, l'anno scorso, siamo diventati anche bisnonni di Matteo. Se siamo riusciti a trascorrere sessantadue anni insieme, è stato certamente un dono del Signore, ma ci abbiamo messo anche la nostra buona volontà.

Approfittiamo di questa occasione per augurare Buona Pasqua a tutti».

GIORNATA DELLA MEMORIA

Ogni anno, in tutto il mondo, il 27 gennaio è dedicato alla “**Giornata della Memoria**”.

Si ricorda la Shoah, cioè lo sterminio, avvenuto durante l'ultima guerra mondiale, di circa sei milioni di ebrei (tra i quali migliaia e migliaia di bambini), zingari, omosessuali e malati di mente.

Tutti abbiamo letto qualche libro, visto qualche film, o assistito a qualche trasmissione Tv che parla di questo orrore, perciò non occorre dilungarsi su questo argomento che ci rende tristi.

(Proprio in questi giorni Papa Francesco ha fatto visita, a Roma, ad una poetessa ebrea scampata allo sterminio. E nell'ascoltarne il racconto della Shoah, il Papa ha sentito ancora una volta il bisogno di chiedere perdono a Dio, a nome di tutta l'umanità).

Ma c'è il pericolo che, col passare degli anni e con la scomparsa degli ultimi testimoni, ce ne possiamo dimenticare. Bisogna invece che questo non succeda mai, perché non abbia a ripetersi mai più un simile orrore. E di questo, tutti dobbiamo sentircene responsabili. Purtroppo, c'è gente che non crede a questa tragedia, e che ancora inneggia al nazismo!

A questo proposito, non ricordo più chi sia stato, forse un filosofo o forse un giornalista, che scrisse: “Niente dà più l'idea dell'infinito, che la stupidità umana; e aggiunse: purtroppo, la madre degli ignoranti è sempre “incinta”!

L.



per non dimenticare...



RICORDO DI BIANCA

“*Nei primi giorni dell'anno ci ha lasciato Bianca Maruzzo, una figura significativa per la vita comunitaria di Lumignano e di tutto il comune di Longare. Bianca era un "vero personaggio"!! Una vita spesa, per buona parte, a sostegno degli altri, gli anziani in particolare, attraverso un lungo servizio di volontariato con l'Unitalsi. In suo ricordo pubblichiamo i passaggi più significativi dei ricordi letti da amici e parenti al suo funerale. Il primo pensiero invece è tratto dall'omaggio rivoltole dalla pagina facebook "Come eravamo: Lumignano e dintorni".*

■ *dalla pagina facebook "Come eravamo: Lumignano e dintorni"*

Avete presente un'istituzione, un monumento, una piazza conosciuta? "La Bianca" era questo per Lumignano e anche per i dintorni e oltre. Mi sono chiesta da dove partire per raccontarla. Ho pensato di iniziare dalla fine, citando cose più o meno note a tutti, perché della Bianca tutto si può dire, tranne che non si facesse notare. Allora comincio con La Bianca e i suoi thermos pieni di caffè, di cioccolata, di thè [...]. Poi La Bianca e i suoi viaggi a Lourdes e le gite verso tutti i santuari, invitava dicendo "ti vien intanto, che te pagare' un poco par volta" [...].

Energia pura era La Bianca, con le sue feste per

gli anziani e i disabili [...]. La Bianca era pura passione: per la sua famiglia, per Dino, per Daniela, per i suoi nipoti e per chiunque le chiedesse una mano. Le sue passioni erano sempre forti, decise, instancabili, e gli obiettivi talvolta inciampavano in una personalità molto singolare e a tratti travolgente. In fondo La Bianca era un po' di tutti e un po' di nessuno. Era unica e apparteneva solo a sé stessa. Lei ora se n'è andata. Aveva novant'anni e ha lasciato il ricordo di una vita vissuta intensamente e l'eredità morale di continuare la sua opera in quanti l'hanno conosciuta. Ora riposa in pace, Bianca.

■ *Battista Cantale, presidente dell'Unitalsi*

[...] La morte rappre-

senta un grande mistero [...] però, ci aiuta a ricordare il valore della vita, che dovremmo utilizzare per essere utili in questa nostra società e cercare di fare del bene al nostro prossimo. Credo che questo principio sia stato insito nella personalità della nostra Bianca.

Nelle riunioni dei capigruppo a Vicenza, Lei si faceva sempre sentire, alle volte con l'irruenza del suo temperamento, profonda e attenta conoscitrice della realtà unitalsiana [...].

La prima volta che ho avuto modo di conoscerla a casa sua, mi parlava di una certa Maria. All'inizio mi sembrava che fosse una di casa (non conoscendo la sua famiglia) poi ho scoperto che "Maria" era la Madonna. La Madre di Dio era per lei una di casa. Ho provato a contare i suoi pellegrinaggi a Lourdes, Loreto e Fatima. Molti...

La sua era una fede semplice ma profonda, ha incarnato la sua vita nel messaggio evangelico [...].

Noi della sottosezione di Vicenza dobbiamo dire un grazie prezioso a Bianca per quello che ci dato e per il suo esempio [...].

■ *Katia per il "Gruppo Unitalsi della Bianca"*

Eccoci qui Bianca ad accompagnarci nel tuo ultimo viaggio.

Ci vorrebbe una settimana per descriverti, ma abbiamo pensato di farlo usando

tre aggettivi che ti hanno sempre contraddistinta.

Trascinatrice: riuscivi a reclutare chiunque ti capitasse a tiro e ovunque ti trovassi, che fosse in sagra, per strada, fra le famiglie che andavi a trovare [...]. Sei riuscita a portare a Lourdes anche l'ultimo degli ultimi. [...]

Genuina: [...] Diretta come pochi, troppo a volte. Riuscivi a farti ascoltare anche da chi non parlava la tua lingua [...].

Missionaria: Sei riuscita per anni a racimolare, nella tua scatola di latta dentro alla credenza, tanti centesimi che ricavavi dalla vendita dei tuoi prodotti, dai pranzi domenicali che facevi sotto l'asilo, da chiunque passasse per casa tua [...]. Gli ultimi per te erano sempre i primi.

Questo sei riuscita a trasmetterlo a tutti noi del gruppo, che da alcuni anni porta il tuo nome. Abbiamo creduto in quello che con fatica hai creato in tanti anni di servizio perché tu credevi nell'Unitalsi. [...] Grazie Bianca!

■ *Cristiana, una nipote*

Ciao zia! Ti vogliamo salutare come sempre anche se questa volta sappiamo che è un "ciao" diverso [...]. La tua voce era inconfondibile. A volte, magari ci annoiavi un po' con le tue raccomandazioni, ma erano interessanti i tuoi racconti! Raccontavi delle persone importanti della tua vita e delle persone che non c'erano più; rac-

contavi di fatti belli e brutti che hanno costruito il nostro paese e la nostra famiglia, di cui tu andavi tanto fiera [...]. Tu eri quel ponte che, come tutti gli anziani, abbracciava il passato e costruiva il presente guardando al futuro. [...] I tuoi fratelli hanno detto che, perdere te oggi, è come perdere di nuovo la mamma perché sei stata anche questo: sostegno e punto di riferimento, assieme ai nonni, per i tuoi 9 fratelli in un tempo in cui c'era poco e la vita era difficile, ma tu ti divertivi a raccontarci dell'amicizia, della condivisione e del sostegno che c'erano tra voi e tante famiglie. Forse questo ti ha insegnato che nella vita c'è posto per tutti. E nella tua vita c'è stato posto per zio Dino, per Daniela, per i tuoi genitori, per i tuoi fratelli e per tutti i tuoi parenti! Hai deciso che la tua vita non era solo per te, ma l'hai dedicata soprattutto a chi ne aveva più bisogno. [...] Quello che sorprendevo di più di te era lo spirito che avevi. Eri un po' orso ma avevi un cuore grande! Ricordo una frase che dicevi sempre nelle difficoltà e nel dispiacere di non essere compresa: "Ah e se quando moremo e ndemo de là e vedemo che non ghe se gnente!! Seto che bea fregadina che ciapa la Bianca!" Sì, sicuramente anche tu avevi i tuoi dubbi, ma con il tuo andare avanti sempre, dimostravi la tua grande fede e noi siamo sicuri che ora tu di là ci

sei e hai visto che c'è Tutto e il Buon Dio e Maria ti daranno tutto ciò che ti sei guadagnata amando quaggiù. [...] Ciao Zia Bianca! Continua a vegliare su noi, ti vogliamo bene e GRAZIE !!!

■ *mons. Jérôme Gapangwa, vescovo emerito di Uvira (Congo)*

L'ho conosciuta per la prima volta nel 2001, durante il pellegrinaggio dell'UNITALSI del Triveneto. [...] A parte la calorosa accoglienza di tutti i pellegrini nei miei riguardi, una donna chiamata BIANCA, di una certa età, mi ha subito impressionato. Un'attivista di prima linea, dotata di un entusiasmo che travolse tutto il convoglio [...]. Quel pellegrinaggio fu il mio primo e più importante a cui ho partecipato dal 2001 al 2015. Ed in tutte queste bellissime occasioni, Bianca era come l'anima della compagnia. Ella sapeva combinare la mitezza, il coraggio, la franchezza nel parlare, la fermezza nelle sue opinioni, pur nel rispetto dei suoi interlocutori.

[...] Ogni volta che arrivavo nell'unità pastorale di Lumignano e Costozza, Bianca si occupava di me per il vitto e l'alloggio. Perciò, Bianca era diventata come mia sorella maggiore. Era una donna libera, semplice, sincera, diretta nel parlare [...].

Bianca ha lasciato nella mia memoria un'impronta indelebile.

IL COVID E LA CURA DELL'ARTE!

di Paolo, Angelo, Franco, Gino



Si dice spesso che viviamo in un “mondo malato” bisognoso di “cure” per recuperare, per quanto possibile, la salute perduta. Questo vale non solo per noi esseri umani, ma anche per la natura, le opere dell'uomo, le statue... Un esempio è la statua lignea della Madonna della Neve, da diversi secoli presente nella chiesetta di La Vallà a Lumignano, ora in restauro presso *l'ENGIM Veneto, Laboratorio professionale del restauro*, perché bisognosa di cure urgenti.

Dovevamo fare una visita, prima di Natale, nel sud-

detto laboratorio per conoscere gli interventi che si pensava di fare per riportare la statua, almeno in parte, al suo splendore originale. Poi il Covid ha bloccato tutto, la scuola di restauro è stata chiusa e le attività lavorative sospese per motivi di sicurezza.

Molto gentilmente la signora Barbara, direttrice della scuola, aveva fissato per noi un secondo appuntamento, dopo le feste, Covid permettendo. Purtroppo anche questo incontro è stato sospeso, sempre per motivi di sicurezza. Appena il Covid ce lo permetterà speriamo di fare questa sospirata visita. Quando avremo notizie in proposito sarà nostra premura informarvi prontamente.

Nel frattempo proseguono le ricerche storiche sulla chiesetta di La Vallà e la statua lignea della Madonna della Neve. Questa ricerca sta rivelando proficua e interessante: molte notizie e informazioni, almeno per noi sconosciute, stanno emergendo un po' alla volta. Speriamo di riuscire ad inserirle tutte sul piccolo libretto che intendiamo pubblicare, con l'auspicio servano a diffondere tra noi la conoscenza e l'amore per il nostro patrimonio religioso, culturale, storico e suggeriscano qualche “cura” per guarire dai mali che oggi affliggono la nostra società.



29, 30 e 31 gennaio “I giorni della merla”

Il 29 gennaio sono andata a prendere a scuola, alle quattro del pomeriggio, Lorenzo, il mio nipotino. Avviandoci alla macchina, lo pregai di far presto, perché faceva molto freddo. Lui mi disse: «Certo che fa freddo, lo sai che giorno è oggi?» Sì, dissi, è il ventinove gennaio. E lui: «Assieme al trenta e trentuno, sono i giorni della “merla”, i giorni più freddi dell'anno». «Che bravo che sei, chi te l'ha detto?» «La maestra. Ci ha raccontato che tanti e tanti anni fa, i “merli” erano tutti bianchi, volavano per il cielo e, quando faceva tanto freddo, si riparavano nel loro nido. In quei giorni, però, venne così tanto freddo che papà e mamma merli, con i due figlioletti, andarono a scaldarsi nel comignolo di una casa, e vi stettero per tutti i tre giorni. Ma quando uscirono, erano diventati tutti neri, e così rimasero sempre!»

Sapevo che i tre giorni della “merla” vengono considerati i più freddi dell'anno, ma non avevo mai capito perché. Anche se ormai ho cento anni, ho capito che “non è mai troppo tardi, per imparare” perché il significato di quella leggenda mi è stato spiegato dal nipotino di prima elementare!



L.

QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

A marzo di quest'anno, durante il *lockdown*, passai in un'edicola che, il giorno dopo, venne chiusa per un allarme pandemia. Dato che in quell'esercizio io ero entrata, presi paura e decisi di non uscire di casa per un po' di tempo. La mattina dopo telefonai a Fosco, chiedendogli che mi facesse il piacere di comprarmi lui il giornale, e di lasciarlo vicino alla porta di casa mia. Dopo qualche giorno, Fosco mi ritelefonò chiedendomi come stavo. «Bene – dissi – anche perché quello dell'edicola era stata un falso allarme; comunque ti ringrazio, perché ti interessi per la mia salute» – conclusi. E Fosco: «Ah, non volevo interessarmi della tua salute, ma della mia, visto che, a causa del giornale, per tre o quattro volte mi sono avvicinato alla porta della tua casa»...

La mattina del 2 febbraio, giorno della Candelora, Erminia e Loreno svolgevano il loro servizio di sacrestani a Lumignano, al funerale di una vicina di casa. Al pomeriggio, a Costozza, c'era la benedizione delle candele, così Erminia chiese a Loreno di accompagnarla in macchina. «Tanto – gli disse – staremo via non più di un quarto d'ora, si tratta solo della benedizione delle candele». Invece, pur se non era scritto sul foglietto, don Paolo celebrò anche la messa, così Loreno ed Erminia assistettero anche a quella. Il giorno seguente, a Lumignano c'era un altro funerale, al quale ancora i due sacrestani erano presenti, mentre la sera (essendo san Biagio) andarono alla Messa a Colzè per benedire la frutta. Ritornando a casa, Loreno disse ad Erminia: «Con questa pandemia ci è consigliato di stare il più possibile a casa; mi sembra, invece che, proprio in questo tempo, stiamo andando più in giro del solito!»

A proposito della benedizione della frutta: a fine messa don Paolo, rivolto ai fedeli, disse: «Chi ha portato della frutta, si avvicini all'altare per la benedizione». Quasi tutti si avvicinarono, chi con borse, chi con borsoni e chi, addirittura, con mezzi sacchi. Nel benedire il tutto, don Paolo disse: «Se ora fosse qui il vostro medico, si arrabbierebbe con me». «E perché mai? – chiese una signora – Perché, se questa frutta guarisce dal mal di gola o da altre magagne, cosa resterebbe da fare al vostro medico? Dovrebbe andare in pensione!»

Al pomeriggio del Mercoledì delle Ceneri don Paolo spiegò ai ragazzi che, in questo periodo di Quaresima, “convertirsi e credere al Vangelo” significa, per loro, soprattutto rinunciare ad alcune cose, tipo guardare tanto la Tv o tenere sempre il cellulare in tasca. Ma proprio quando iniziò a distribuire le Ceneri, si udì suonare un cellulare. «Di chi sarà?» – chiese qualcuno –. I ragazzi si guardarono attorno, senza capire da chi di loro provenisse il suono. Dopo un po' don Paolo, con la massima calma e indifferenza, mise le mani in tasca e spense il suo, di cellulare! Fortuna che aveva appena fatto quella raccomandazione ai ragazzi! Anche per lui vale la battuta: «fate quello che vi dico, ma non quello che faccio!»

Con don Enrico in “quarantena” e con tutte le messe e i funerali da celebrare nei vari paesi, don Paolo da “uno” si è dovuto fare anche “trino”. Sempre in movimento e sempre con i minuti contati, è però riuscito ad assolvere a tutti i suoi compiti. Una domenica, dopo aver celebrato la messa delle 8.15 a Longare, andò di corsa a Lumignano per la messa delle 9.30 e concludere poi a Costozza con quella delle 11. Tornando in canonica, un fedele gli disse: “Caro don Paolo, riconosco che, nonostante la pandemia, la nostra Unità Pastorale è servita molto bene. Questa mattina, per esempio, ho ascoltato la messa a Longare, e le posso dire che c’era un parroco simpatico e spiritoso e mi è piaciuto tanto. Può farlo venire anche a Costozza”?... Don Paolo, che le messe le aveva celebrate tutte e tre lui, strabuzzò gli occhi e pensò: “O è quest’uomo che non sa quello che dice, o sono io che non so quello che faccio”!

Sabato 20 febbraio il Gruppo Ministeriale di Lumignano, dopo le consuete Lodi, si trovò in canonica con don Paolo per condividere con lui alcune proposte. Quando suonò mezzogiorno, don Paolo disse che aveva altre commissioni da sbrigare, così, dopo aver salutato il Gruppo, salì in macchina. Ma, nonostante cercasse di “avviare” il motore, la macchina non partiva. Fosco e gli altri scesero a dargli una mano: chi aprì il cofano, chi controllò le ruote, chi la batteria e chi cercò di tener calmo don Paolo il quale, ad un certo punto sbottò: «Lo so io perché non parte: mi sono dimenticato di fare benzina. Cosa faccio adesso che i distributori sono tutti chiusi?» Si capiva che aveva un diavolo per capello (e fortuna che i capelli erano pochi...). «Don Paolo – disse allora Fosco – non abbia paura, perché di lei avremo “cura”». E telefonò a Castegnaro, dove si trovava “Berto”, il benzinaio di Lumignano il quale, in men che non si dica, arrivò con una tanica di vino ma (per fortuna), piena di benzina! È ovvio che, dopo il travaso, la macchina, partì immediatamente. Don Paolo, pensando di aver fatto tutto lui, fece con le dita il segno di vittoria, e se ne partì per sbrigare il primo importante impegno che aveva: un lauto pranzo dalla sorella!

Nel lasciare il posto auto, don Paolo si sentì fortunato ad avere quel parcheggio sempre a sua disposizione. Inoltre aveva la macchina con il pieno e, a pranzo lo aspettava “el bocon del prete” (cioè la carne migliore).

Insomma quel giorno don Paolo si rese conto di “stare da Papa” e, per continuare a stare sempre così bene, ha deciso che diventerà Papa davvero!



El belo de na volta

di Dino Cisco

*El belo de na volta
che pareva poesia
jera solo giovinessa,
restà la malinconia.*

*De romantico, credime,
a lavarse nel mastelo
non ghe cato proprio gnente
e non jera gnanca belo.*

*Ndare in leto ala sera,
col quarelo sóto el brasso
pa' scaldarse almanco i piè
roejà sol canevasso.*

*Nisoi de cànevo filà
sui scartossi che s-ciocava,
no' i me cunava i sogni
ma ruspi che gratava.*

*La stesa aqua sol cain
e on solo sugaman,
col saòn da fare lissia...
jera solo poco san.*



*Col bocale par la note
sconto dentro el comodin,
se snasava fin matina
el profumo del pissin.*

*Incuciarse sol casoto,
magari rente al luamaro,
xe contato co' la natura
ma gavea on gusto amaro.*

*Ndare scalsi in primavera
non savea de libertà,
jera solo pa' non dire:
"go le sgalmare fruà".*

*No' se poe dismentegare,
jera anca vita mia,
ma el belo de na volta:
pa' fortuna 'a xe finia.*

l'angolo della poesia

Anno di san Giuseppe

A 150 anni
dalla proclamazione
di san Giuseppe
come patrono
della Chiesa universale,
Papa Francesco ha voluto
che gli fosse dedicato
un Anno speciale

«Tutti possono trovare in
San Giuseppe, l'uomo che
passa inosservato, l'uomo
della presenza quotidiana,
discreta e nascosta,
un intercessore,
un sostegno e una guida
nei momenti di difficoltà»

(Papa Francesco)

Giuseppe non pronuncia
nessuna parola nei Vangeli.
Questo è il suo fascino e
l'interesse che desta la sua
figura. Giuseppe è una
persona di grande attualità:
è stato migrante e profugo,
immagine di tanti padri che
con mezzi di fortuna oggi
cercano rifugio per proteggere
la loro famiglia.
Un lavoratore che insegna un
mestiere, un uomo aperto alle
sorprese di Dio anche se gli
sconvolgono la vita.
San Giuseppe è patrono dei
falegnami, dei carpentieri,
degli ebanisti, dei moribondi
e dei papà.

